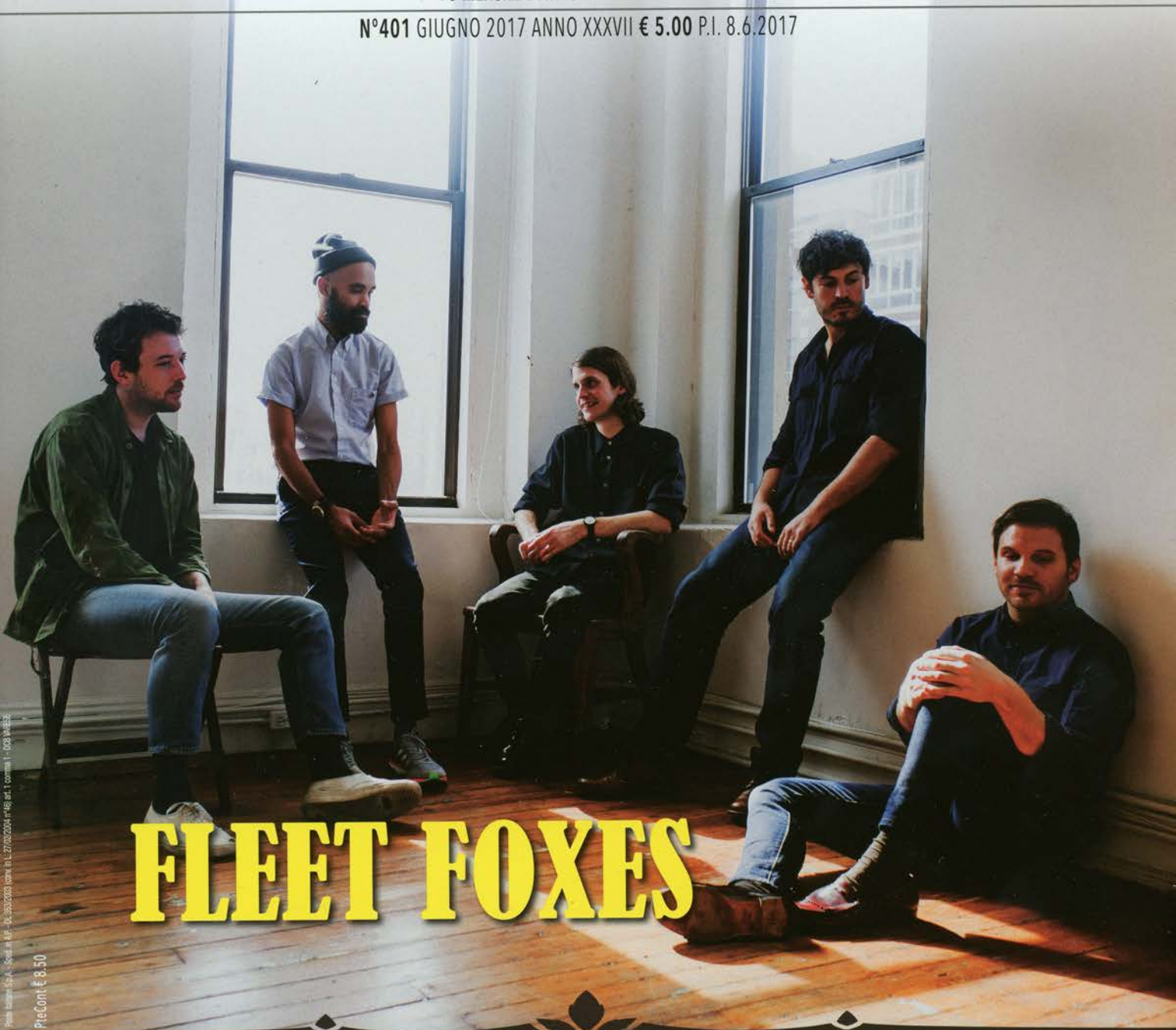


BUSSCADERO

🎧 MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK 🎧

N°401 GIUGNO 2017 ANNO XXXVII € 5.00 P.I. 8.6.2017



FLEET FOXES

INTERVISTE

KEB' MO' DAN AUERBACH
FLEET FOXES DEEP PURPLE
GOV'T MULE KEVIN MORBY

JASON ISBELL U2
LITTLE STEVEN BEATLES
ROGER WATERS SAM BAKER
The MAGPIE SALUTE SEAN CHAMBERS
NORTH MISSISSIPPI ALL STARS ALLMAN BROTHERS BAND



Photo: [unreadable] / [unreadable]
Pirella Göttsche
PreCont € 8,50

ZAC BROWN BAND

WELCOME HOME

ELEKTRA

★★★★½



Welcome Home, il nuovo album della band sudista di **Zac Brown**, mantiene quello che promette, infatti è un vero ritorno a casa, al suono originario, dopo il mezzo disastro di *Jekyll+Hyde*. E, dietro alla consolle, c'è **Dave Cobb**, il produttore più importante in ambito roots e Americana, da qualche anno a questa parte. E Cobb ha subito aggiustato il tiro, ridando alla band il suo suono originario, tra rock e radici: *Welcome Home* contiene dieci canzoni, tutte di impianto classico, con uso accentuato del piano (*Real Thing*), armonie vocali ben costruite, per una manciata di canzoni degne di tal nome. Siamo tornati ai tempi di *The Foundation* (2008), il disco che ci ha fatto scoprire la band ed anche il punto di riferimento di Brown per quanto riguarda il nuovo lavoro. *Welcome Home* mette assieme una manciata di brani tra country e rock, melodie gentili e accattivanti, intuizioni classiche, una cover d'autore, la splendida *All The Best* di **John Prine**, ed il disco è cosa fatta. E, a parte la cover di Prine, Brown ci mette del suo regalando canzoni di spessore come *My Old Man*, l'iniziale *Roots*, ma anche *Real Thing*, *Start Over* e la già citata *All The Best*. *Welcome Home* è quindi un buon disco e se ci vogliamo trovare un difetto, forse c'è una certa ripetitività di fondo, in quanto non tutte le canzoni sono sullo stesso piano. Ma questo accadeva anche in passato. E poi, a conti fatti, il disco è piacevole, si ascolta da cima a fondo e soddisfa certamente il fan della band. Infatti *Welcome Home* ci riporta a can-

zoni di impianto classico. La più curiosa è probabilmente *Start Over* dove Brown mischia le sue influenze, da Jimmy Buffett alla musica latina, dalle sonorità anni sessanta alla Ben E. King a certe cose targate Tamla Motown. Una canzone piacevole che mette assieme capre e cavoli, ma con classe e indubbio senso della costruzione melodica. L'intro di fiddle di *Your Majesty* apre per una buona canzone, tutta giocata sulle voci ed una struttura melodica molto ben costruita. L'iniziale *Roots* è autobiografica, con Zac che racconta quando ha preso la chitarra in mano ed ha lasciato casa a 18 anni, per andare on the road. Ancora autobiografica, *Real Thing* è una sorta di racconto messo in musica. La ballata è dominata dall'uso continuo del pianoforte, che la mette un gradino sopra le altre. *Long Haul* è dedicata all'amore, mentre la fluida (puro folk rock) *2 Place at 1 Time* descrive la vita secondo il punto di vista di Zac Brown, mentre *Family Table* ha delle influenze southern rock, con il violino che giganteggia dietro alla voce. *My Old Man* è tenue, acustica, ma molto intensa. Zac chiude il disco con la rilettura di *All The Best*, uno dei capolavori di John Prine. Bella versione, diretta, asciutta, con la doppia voce di Kacey Musgraves, che si sente appena. *Welcome Home* è un disco ben costruito e molto piacevole e buona parte delle canzoni che lo compongono sono destinate a diventare dei brani molto popolari, nel corso delle esibizioni dal vivo della Zac Brown Band.

Paolo Bonfanti

BONNIE "PRINCE" BILLY

BEST TROUBADOR

DRAG CITY/DOMINO

★★★★½

A giudicare dalla combinazione di diafane melodie folk e oscuro esistenzialismo che riempie la sterminata discografia di Will Oldham in arte Bonnie "Prince" Billy non si direbbe che il country fuorilegge di Merle Haggard possa aver costituito una qual-

che influenza per lo schivo cantautore di Louisville; al contrario il Principe ha più volte omaggiato il vecchio Hag, eseguendo i suoi brani dal vivo e l'ha sempre citato come un'ispirazione primaria, fino a celebrarne oggi la scomparsa, avvenuta lo scorso anno, con un intero disco di suoi brani dall'esplicito titolo *Best Troubador*. Sarà forse la biografia degna di un romanzo, l'immaginario poetico popolato da emarginati e perdenti delle sue liriche, il sapore di America autentica che si leva da ogni sua canzone o la sua posizione di outsider rispetto al country mainstream, ma Oldham ha sempre nutrito la massima ammirazione per Merle Haggard, una stima che affiora nitida dalle interpretazioni personali e senza dubbio originali, che compongono la scaletta di *Best Troubador*: una rivisitazione sentita, commossa e decisamente vissuta di tracce estrapolate dall'ampio repertorio di Haggard con la cura e la perizia dell'addetto ai lavori. Tra le 16 tracce che compongono *Best Troubador* solo due infatti sono i successi che hanno raggiunto le vette delle classifiche, il resto del materiale sono canzoni che in qualche modo hanno fatto presa sull'immaginazione e sulla sensibilità di Oldham. Con l'accompagnamento di una band, che tra membri effettivi e ospiti arriva ad una decina di elementi, *Best Troubador* è una raccolta di canzoni d'ispirazione country, che fa venire in mente i grandiosi affreschi di American Music che costellano l'ultima fase della carriera di Willie Nelson e se il paragone può sembrare azzardato basta ascoltare la meraviglia che si sprigiona dal frizzante country swing di *The Fugitive*, dal vellutato ed elegantissimo



honky tonk di Haggard (*Like I've Never Been Before*), dalla romantica sinfonia jazz di *I Always Get Lucky With You*, dall'emozione di una splendida ballata folk come *Roses In The Winter*, dal pimpante bluegrass di *Leonard* o dalla mountain music di una intensissima *Pray*. Tra gli intrecci delle chitarre elettriche ed acustiche, gli sbuffi dei fiati, su tutti il seducen-te sassofono di **Drew Miller**, gli stacchi del violino, le spaziose panoramiche della pedal steel e le morbide pelli di **Van Campbell**, Bonnie "Prince" Billy canta come se fosse posseduto dallo spirito di Merle Haggard, duettando con **Mary Feiock** in una dolcissima *Nobody's Darling*, con il cantautore **A.J. Roach** in una *The Day The Rains Came* dai contorni gospel e con le cantautrici **Cheyenne Mize** e **Nuala Kennedy** in una commovente *Some Of Us Fly* o in un'ammaliante *That's The Way Love Goes*, per concludere con la bassa fedeltà di una *If I Could Only Fly* letteralmente dai brividi. Omaggio prezioso e sentitissimo ad uno dei grandi interpreti della canzone Americana, *Best Troubador* ne tramanda l'opera a nuove generazioni di ascoltatori ed irradia di una nuova luce la luminosa stella di Merle Haggard. *Best Troubador* offre una visuale trasversale e più intima della musica di Merle Haggard e al contempo una nuova prospettiva di quella di Bonnie "Prince" Billy, raramente così ricca e raffinata in termini di melodie e arrangiamenti.

Luca Salmيني

ROBIN TROWER
TIME AND EMOTION

V12 RECORDS

★★★★

Il chitarrista inglese pratica, più o meno da sempre, una sua particolare forma di blues, liquido e sognante, per parafrasare il titolo di uno dei suoi album migliori (*Long Misty Days*) "nebbioso", assai influenzato dallo stile Hendrixiano, di cui è stato uno degli epigoni migliori: all'incirca ogni anno, nonostante veleggi ormai



per i 72 anni (anzi li ha superati), pubblica un nuovo album, e devo dire che se anche qualcuno si perde un capitolo della sua epopea, sa che la volta successiva troverà il musicista londinese ancora alle prese con questo tipo di musica, un rock-blues energico e ricco di virtuosismo chitarristico. Viceversa dal lato vocale **Robin Trower** non è mai stato un fulmine di guerra, adeguato ma nulla più e anche questo *Time And Emotion* conferma pregi e difetti della sua lunga carriera: comunque sempre più i primi dei secondi. E quindi i suoi numerosi fans ancora una volta troveranno quello che si aspettano, ovvero undici nuove solide composizioni firmate dallo stesso Trower, a cui invero non difetta la vena compositiva, vista la prolificità delle sue proposte: la chitarra viaggia sempre spedita e sicura, il sound è brillante, co-prodotto dallo stesso Trower, insieme a **Sam Winfield**, ma in parte anche dal suo tastierista e bassista (quando non lo suona lo stesso Robin) **Livingstone Brown**: dove però? Con tipico british humor, ovviamente, al I Presume Studio (non arriva subito); completa il classico power trio **Chris Taggart**, ormai fisso sullo sgabello della batteria da quattro album. Se il vecchio "amico" **Gary Brooker** quest'anno ha festeggiato i 50 anni di carriera con i **Procol Harum**, Trower si avvicina ai quarantacinque da solista, il primo album *Twice Removed From Yesterday* è del 1973. Se in questo disco non troverete innovazioni o nuove idee, non troverete neppure un musicista bollito, anzi, ancora in grado di sorprendere con il suo tocco magico alla chitarra: prendete l'iniziale *The Land Of Plenty*, un vigoroso rock-blues dove la sua solista scorre sicura e carica di ef-